

MUSIC LIBRARY
U. C. BERKELEY

2071



GUGLIELMO TELL

Melodramma Tragico

FATTO ITALIANO

DA CALISTO BASSI

Sulla Musica del signor Maestro Rossini

Cav. della Legion d'onore

DA RAPPRESENTARSI

nell'Imperial Teatro alla Scala

L'Autunno del 1845.



MILANO

PER GASPARE TRUFFI

Due Muri N. 4034.

GUERINIO TALL

originali e autentici

DEPOSITO

DEBENTURE

di 100 Lire

di 100 Lire

di 100 Lire

di 100 Lire

di 100 Lire



MILANO

PER GASTARE TRIVETI

Per Milano N. 1034

PERSONAGGI

ATTORI

GESSLER, Governatore	sig. CORSI G. B.
MATILDE DI BRUNECK, ricca ereditiera	sig. ^a SONTA ELISA
RODOLFO	sig. MARCONI NAPOLEONE
GUGLIELMO TELL	sig. DE BASSINI ACHILLE
EDWIGE, sua Moglie	sig. ^a MASCHERONI LUIGIA
JENNY, loro Figlio	sig. ^a TEDESCO FORTUNATA
MELCHTHAL, Padre di ARNOLDO	sig. FORTINI BENIAMINO
GUALTIERO FÜRST	sig. SINICO GIUSEPPE
LEUTOLDO, Pastore	sig. BOUCHÉ STEFANO
Un Pescatore	sig. VAIRO LUIGI
	sig. DE VECCHI GIOVANNI

Cori e Comparse di Pastori Svizzeri - Cacciatori -
Abitanti dei tre cantoni di Uri, Unterwalden e Schwitz -
Soldati di Gessler - Menestrieri - Pastorelle Svizzere
Damigelle di Matilde
Grandi - Partigiani di Gessler - Soldati Svizzeri - Pastori
Fanciulli - Tirolesi, ecc., ecc.

L'azione succede a Burglen, Cantone d' Uri in Svizzera.

Il virgolato si ommette.

Le danze sono composte e dirette dal Coreografo
sig. GIOVANNI CASATI.

Le scene d'architettura sono inventate e dipinte dai signori
MERLO ALESSANDRO e FONTANA GIOVANNI; quelle di paesaggio
dal sig. BOCCACCIO GIUSEPPE.

Maestro al Cembalo: Sig. *Panizza Giacomo*.

Altro Maestro in sostituzione al Sig. Panizza: Sig. *Bajetti Giovanni*.

Primo Violino, Capo e Direttore d'orchestra: Sig. *Cavallini Eugenio*.

Altro primo Violino in sostituzione al Sig. Cavallini

Signor *Ferrara Bernardo*.

Capi dei secondi Violini a vicenda

Signori *Buccinelli Giacomo* — *Rossi Giuseppe*.

Primo Violino per i Balli: Signor *Montanari Gaetano*.

Altro primo Violino in sostituzione al sig. Montanari: sig. *Somaschi Rinaldo*.

Primo Violoncello al Cembalo: Sig. *Merighi Vincenzo*.

Altro primo Violoncello in sostituzione al sig. Merighi

Sig. *Tonazzi Pietro*.

Primo Contrabbasso al Cembalo: Sig. *Luigi Rossi*.

Altro primo Contrabbasso in sostituzione al sig. Rossi, sig. *Mauzoni G.*

Prime Viole: Signori *Tassistro Pietro* e *Maino Carlo*.

Primi Clarinetti

Per l'Opera: Sig. *Cavallini Ernesto* - pel Ballo Sig. *Piana Giuseppe*.

Primi Oboe a perfetta vicenda: Signori *Yea Carlo* — *Dacchi Giovanni*.

Primi Flauti

Per l'Opera: Sig. *Raboni Giuseppe*, pel Ballo: Sig. *Marcora Filippo*

Primo Fagotto: Sig. *Cantù Antonio*.

Primi Corni da caccia

Sig. *Martini Evergete*, Sig. *Languiller Marco*.

Prima Tromba: Sig. *Araldi Giuseppe*

Arpa: Sig.^a *Rigamonti Virginia*.

Maestro Istruttore dei Cori

Signor *Cattaneo Antonio*.

Editore e proprietario della Musica di questo spartito
sig. *Giovanni Ricordi*.

Suggeritore: Sig. *Giuseppe Grolli*.

Vestiarista Proprietario: Sig. *Pietro Rovaglia e Comp.*

Direttore della Sartoria: Sig. *Colombo Giacomo*, socio nella ditta.

Guardarobiere Sig. *Antonio Felisi*, socio nella ditta.

Capi Sarti:

da uomo, Sig. *N. N.* — da donna, Sig. *Paolo Veronesi*.

Berrettonaro: Signor *Zamperoni Luigi*.

Fiorista e Plumista: Signora *Giuseppa Robba*.

Attrezzista Proprietario: sig. *Croce Gaetano*.

Inventore e direttore del Macchinismo sig. *Roachè Giuseppe*.

Macchinisti: Signori *Pirola Giuseppe* — *Volpi Giovanni*.

Parrucchiere: Signor *Venegoni Eugenio*.

Capi illuminatori: Sig. *Pozzi Giuseppe* - *Sancholi Antonio*.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Il Teatro rappresenta una specie di villaggio fra le montagne. — Un torrente in fondo. Sul davanti, la capanna di Guglielmo. — In lontano le alte montagne della Svizzera. —
Varie capanne e rustici casolari all'intorno.

GUGLIELMO, EDWIGE, JEMMY, Pastori e Contadine intesi tutti a varie incombenze villereccie.

Un Pescatore è seduto nella sua barca legata alla riva.

Coro **È** il ciel sereno, sereno il giorno:
Tutto d'intorno -- respira amor.
L'eco festiva — di questa riva,
Ripete il giubilo de' nostri cor;
E in suo linguaggio — tutto dà omaggio
Dell'universo al creator.

Pes. Il piccol legno ascendi
Or che tranquillo è il lago:
Lisbetta, a noi presago
È d'un bel giorno il ciel.

Al mio desir t'arrendi,
Fa sgombro il tuo timore;
Posar, ben mio, sul cuore
Potrai del tuo fedel...

II

Se avvien che irato un nembo
Si desti all'improvviso,
Il tuo gentil sorriso
Ne sperderà l'orror;
E giaceremo in grembo
D'un ben che immenso io spero.

E coprirà il mistero
Le gioje dell' amor. —

Gug. (Dolce al mio cor non scende
Di quella voce il suono:
Tropo infelice io sono,
Estremo è il mio dolor.

De' mali altrui si rende
Schiava quest' alma oppressa,
E nella pena istessa
Nudre una speme ancor).

Edw. Jem. El sfida con orgoglio
Il nembo ancor lontano ...
Straniero a quell' insano
Forse sarà il timor;
Ma se al temuto scoglio
Lo tragge avversa sorte,
L' inno unirà di morte
Al canti dell' amor. —

(odesi in distanza un suono di corno)
Coro Ah! del riposo ... udite ... (cessando dai loro
L' annunzio è dato intorno, travagli)
Chè luogo ha in questo giorno
La festa dei pastor:
Gioite .. ah! sì gioite
Per così lieto evento.
La terra, il firmamento,
Con noi son lieti ancor.

SCENA II.

MELCHTHAL, ARNOLDO e detti.

Coro Salute, onor, omaggio
Al saggio — fra i pastor. — (tutti si strin-
gono intorno a Melchthal con entusiasmo di gioia)

Edw. Questa remota festa,
Che rinnoviam tremanti,
Di tre fedeli amanti
Tre sposi ognor formò.

Arn. (Amanti! sposi! sposi! ...
Oh! qual pensiero! ... io gelo!

- Edw. Li benedici! — (a Melch.)
 Mel. Oh cielo!
 Edw. La virtù sola il può.
 Gug. Il privilegio è questo
 Della virtù, degli anni.
 Te il ciel da' loro affanni
 Consolator mandò. —
 Tutti S' eterni il vanto
 Di questo giorno,
 Che atteso tanto
 Fè a noi ritorno;
 E il voto udiva
 Di chi nudriva
 Le pure gioie
 D' imene e amor. —
 Ah si! di bella pace
 È il giorno alfin risorto,
 E se d' imen la face
 Dona all' amor conforto,
 Doni un tal dì la gioia
 A chi soffrente è la cor.
 Gug. Contro l'ardor del giorno
 Il solingo mio tetto
 V' offre sicuro ed ospital ricetto.
 Ivi nel sen di pace
 Vissero gli avi miei:
 Ivi tranquillo io vivo,
 E al reo Gessler nascondo,
 Che, padre essendo, io son felice al mondo.
 Mel. Egli è padre e felice ...
 L' udisti, o figlio mio?
 Questo è il maggior de' beni. E vorrai sempre
 Della mia lunga età schernire ai voti?
 La festa dei pastori
 Con un triplice nodo
 Consacra in questo giorno di contento
 I giuri dell' imen... ma... il tuo noi sento.
 (tutti seguono Gug. nella sua capanna)

SCENA III.

ARNOLDO solo.

Il mio giuro ... egli disse?...

Oh! non l'udrà giammai. — Perchè a me stesso
 Celar non posso in qual fatale oggetto
 Son rapiti i miei sensi?

Oh! tu che forse al trono il ciel destina,
 Bella Matilde, io t'amo,
 E per te il padre oblio,
 I congiunti, gli amici e l'onor mio. —

«Dalla valanga ruinoso io solo

«I giorni tuoi campai,

«Io ti sottrassi a inevitabil morte,

«E — da quel giorno — è tua, tua la mia sorte.

«Ebbro di vana speme

«Il cor, che te sol chiede,

«Nel vil Gessler un traditor non vede.

«Dividere con esso

«Feste, onori, piaceri,

«È mia vergogna immensa. — In lui non vedo

«Chi ogni dritto calpesta

«E questi campi disonora e infesta. — (odesi lontano
 suono di caccia)

Ma — qual suono? è pur desso... io non m'inganno.

È desso... e seco... oh dio!

Matilde esser vi può, l'idolo mio.

Ah sì! veder io voglio

Co lei che m'innamora...

Reo sarò forse... ma felice ancora. — (Arnoldo fa
 per allontanarsi, quando incontrasi in Gugl. eh' esce dalla
 sua capanna)

SCENA IV.

GUGLIELMO e detto.

Gugl.

Arresta! — A che, favella,

Tremar dinanzi a me?

Qual mai sorgea procella

D'affanni, Arnaldo, in te!

ARN. D'immenso affanno... è vero...

Possente è in me l'impero:

Pace il mio cor non ha.

GUG. Dei mali tuoi crudeli

È forza che tu svelli

La fonte all'amistà.

ARN. Sarei fors'io men misero?

GUG. Misero?... eppur non fersi. —

T'affida a me.

ARN. Che sperì?

GUG. Infonder nel tuo cor

Speme di pace... e onor.

ARN. — (Ah! Matilde, oh Dio! ti perdo,

Se d'onor la voce ascolto!

Più possente è il tuo bel volto

Che la voce dell'onor).

GUG. Per Matilde io so che in petto

Tu racchiudi immenso affetto;

— So che t'ama e che il tuo stato

Fa più tristo e disperato...

Ah! pur troppo! da quel giorno

Sol per lei ti batte il cor...

Finchè hai tempo fa ritorno

All'Elvezia, al genitor. —

«Or si tronchi ogni dimora

«E sopisci un vile arlor.

ARN. «Morirò se vuoi ch'io mora...

GUG. «Pauir devi il traditor.

ARN. «Contro ad esso qual consigli

«Saldo appoggio?

GUG. «Nei perigli. —

«Non ve n'ha che un sol per noi,

«Nille al reo ne restan poi.

ARN. «Pensa al figlio, alla consorte. —

GUG. «Dio li veglia!

ANN.

«Ma qual sorte

«Da tal passo puoi sperar?

GUG.

«Ritornar di pace in grembo,

«Il rio nembo — dissipar.

ANN.

«Vana speme! —

GUG.

«E fia raggiunta

«Se a miei voti il ciel sorride.

ANN.

«Se scoperti?...

GUG.

«Si provvede.

ANN.

«Dunque i rei?...

GUG.

«Cadraano estinti.

ANN.

«Qual ne resta asil se vinti?

GUG.

«V'è il sepolcro. —

ANN.

«E a vendicarci

«Chi riman?... favella! —

GUG.

«Il ciel! —

ANN.

«(Ah! Matilde, oh Dio! ti perdo

«Se d'onor la voce ascolto!

«Più possente è il tuo bel volto

«Che la voce dell'onor).

GUG.

«Di quel vil che a sè ti chiama

«Qual è il cor t'è appieno ignoto. —

«È un'infamia ogni sua brama,

«È un delitto ogni suo voto,

«D'ogni sposo e d'ogni madre

«Ei disprezza e vita e onor...!

«All' Elvezia... al sen del padre

«Vien di nuovo, Arnoldo, ancor. —

ANN.

Teco sarò, Guglielmo,

Allor che aver potrai

D'uopo di me. — (odesi ripetere il suono di caccia)

GUG.

«T'arresta. —

ANN.

(Contrattempo fatal!)

GUG.

«Arnoldo! Arnoldo!

Che sento?... egli è Gessler!... Mentr'ei ne insulta

Vorrai, schiavo codardo,

La grazia ambir d'un disdegnoso sguardo?

ANN.

Qual dubbio... oh ciel!... qual dubbio!

- N' oltraggi e mi dai morte:
 Dividerò da forte
 Qual sia il destin con te.
- GUG. Per noi sarà l'Elvezia
 Rigenerata ancora;
 E così bella aurora
 Tu affretterai con me.
- ANN. (E il posso?... Oh padre! Oh amore!
 Che far?)
- GUG. (Ei geme in core...
 Tuttor incerto egli è). —
- ANN. (Ciel, tu sai se Matilde m'è cara,
 Ma s'arrende a virtude il mio cor). —
 (odonsi avvicinare i festivi suoni campestri)
- GUG. Odi il canto sacro ad Imene. —
 Non rammenti il pastor le sue pene,
 Non si unisca al piacere il dolor. —
 Tu seconda il furor di che m'ardo —
 Anatéma sul vil traditor. —
- ANN. (Si nasconda il mio pianto al suo sguardo...)
 Sì, anatéma sul vil traditor. —

SCENA V.

MELCHTHAL, EDWIGE, JENNY.

IL PESCATORE - I FIDANZATI - GUGLIELMO - ARNOLDO
 e SVIZZERI d'ambo i sessi.

- EDW. Il sol che intorno splende
 Sembra arrestarsi a mezzo del suo corso
 Per avvivar così leggiadra festa.
 Venerabil Melchthal,
 Voi saggio in fra i pastori,
 Voi benedite al loro casti ardori. (Le tre coppie si
 avanzano e s'inginocchiano ai piedi di Melch. che si è
 sedato sovra un banco di verdura allestito dai con-
 tadini)
- ANN. (Oh smania!)
- MEL. Allorchè il cielo
 La vostra fede accoglie,
 Benedirvi degg'io?
- GUG. Chi la vecchiezza onora,
 Lo stesso nume in sulla terra adora. —

TUTTI

Ciel, che del mondo
Sei l'ornamento,
Splendi secondo
Al lor contento.
Puro è l'affetto
Nel loro petto,
Come la luce
D'un dì seren.

ARN.

(Il lor contento
Velen m'è al core!
Tristo è l'accento
Per me d'amore. —
Duol nel mio petto
Si fa l'affetto,
Muta è la luce
D'un dì seren).

MEL. Delle antiche virtùdi a noi l'esempio
Studiate rinovar. — Pensate, o figli, (agli sposi)
Che il suol che vi contempla, al vostro imene
Domanda degli appoggi e de' custodi;
E voi pensate, o giovanette spose,
Che racchiudete in seno
La discendenza lor. Oh! i vostri figli,
Questi cari d'amor soavi pegni,
Esser possan degli avi e di noi degni — (ripete

GEG. (Gessler di nuovo!)

il suono di caccia)

ARN.

(Andiamo!) (partendo inosservato)

GEG. [(vedendo Arn. che s'allontana) (Egli mi fugge;

Ma rinverrò l'ingrato,

Che al voto già mancò da lui formato). — (segue

TUTTI

Cinto il crine — di bei fiori,

Arnoldo)

Tra gli amori — scendi, Imen.

Teco alline — Pace scenda,

Che ne renda — lieti appien.

Per te solo — tace il duolo,

Per te pago — vive il cor;

Muta resta — la tempesta

Nelle gioje — dell'amor:

Ed ha l'alma — nella calma
 Il conforto — del dolor. — (hanno luogo
 alcune DANZE, durante le quali diversi pastori si adde-
 strano a varii giuochi, fra gli altri al bersaglio, che final-
 mente vien colto da Jemmy).

Cono Gloria! Onore al giovinetto!

Ebbe il premio del valor. —

Jem. Madre mia! — (correndo ad essa)

Eow. Qual sommo bene! — (abbrac-

Cono Di destrezza il premio ottiene; — (ciudolo)

Di suo padre ha in petto il cor. —

Si suol vestir lo stranio

Di ben temprato acciaio;

E indossa un rozzo sajo

Il semplice pastor —

Ma questi il dardo scaglia

E suol colpir la meta;

Per cui sorge più lieta

La speme in ogni cor.

Jem. Inquieto, tremante

E reggendosi appena,

Madre, un pastor s'inoltra. —

Pres. Egli è il bravo Leutoldo.

Qual sciagura il minaccia? —

SCENA VI.

LEUTOLDO e detti.

Leu. Salvatemi. (affannoso)

Eow. Che temi?

Leu. Il loro sdegno.

Eow. Leutoldo! parla... ohime!... di che paventi?

Leu. Di Gessler che a nessun grazia concede,

Dell più crudel, di tutti il più feroce...

Amici, dai suoi colpi... oh mi scampate!

Mel. Che festi?

Leu. Il mio dovere.

Sola di mia famiglia

Mi lasciò il cielo un' adorata figlia:

- Di Gessler un soldato... io fremo in core...
 Ardi rapirla al mio paterno amore.
 Edwige... il solo padre
 Difender la potea;
 L'immensa rabbia mia
 La raggiunse, lo colse... egli peria.
 Vedete questo sangue?... È il suo. — (mostrando)
- MEL. — D' un padre un' accetta intrisa di sangue;
 Tu mostrasti il coraggio;
 Ma vuol vendetta — e s'ha a temer — l'oltraggio.
- LEU. Un certo asil sull'altra sponda avrei.
 Deh! mi vi guida. (in atto supplichevole al Pescat.)
- PES. Il torrente e la ròcca
 Vietano avvicinar l'opposto lido;
 E affrontar quegli scogli
 È darsi a certa morte. —
- LEU. Ah! se tanto con me sei tu crudele,
 Non possa all' ultim' ora
 Udire il cielo i tuoi rimorsi ancora. —

SCENA VII.

GUGLIELMO e detti; e SOLDATI di dentro.

- GUG. (Arnoldo disparì: giunger nol seppi).
- SOL. A Leutoldo sciagura! (di dentro)
- LEU. Salvar, gran Dio, mi puoi tu solo. —
- GUG. Io sento
- Minacciar e dolersi.
- LEU. O mio Guglielmo,
 Inseguito son io
 Per aver salva, coll' onor, la figlia;
 Ma se non fuggo io rimarrò qui spento,
 Chè un sol cammin la mia salvezza addita.
- GUG. Ivi è il tuo legno, pescator, lo scampa.
- LEU. Invano... oh! invan lo prego: egli è crudele
 Come il tristo Gessler.
- GUG. S' egli non cura
 Del ciel le leggi... s'ei ricusa... vieni. —

SOL. Chiede sangue il misfatto (di dentro e più vicino)
E sangue avrem. Leutoldo. —

GUG. Eccoli! andiamo... Addio! —

EDW. Tu a morte vai. —

GUG. Non lo temer, o sposa:
Trova sicura guida
Chi s'abbandona al cielo, e in lui confida. —
(Gug. salpa con Leut. il battello e s'allontana dalla riva)

SCENA VIII.

MELCHTHAL, EDWIGE, JENNY. — Il PESCATORE, poi RODOLFO e CORO di SOLDATI. Tutti gli SVIZZERI sono ingineocchiati, e vòtti verso il battello che vedesi lottar col l'onde.

CORO DI Te solo imploro, — Dio di bontà: —

SVIZ. Vegli su loro — la tua pietà.

Salvar clemente — tu puoi, Signor,

Dell'innocente — il difensor.

ROD. e Di morte e scempio — venuta è l'ora. — (da lontano)

SOL. Paventi l'empio — perir dovrà. —
(Gug. ha sorpassato il punto più difficile del tragitto, e vedesi approdare felicemente all'opposta spiaggia. In questo momento entrano Rod. ed i Sol.)

EDW. e JEM. Egli è salvo! —

ROD. Oh! mio dispetto!

C. DI SVIZ. Superato ha il rischio omai.

JEM. MEL. ED. Non invano il ciel pregai.

ROD. Nuovo oltraggio è il lor gioir.

L'ira mia su voi già cade.

MEL. JEM. Ah perchè! perchè l'etade

Non risponde al mio desir?

C. DI SVIZ. Mugge il tuon sul nostro capo:

Siam costretti di fuggir.

Fuggiam! Fuggiam!

ROD. Restate;

E tosto a me svelate

Chi l'assassino ha salvo,

Ch' il trasse in sicurtà.

Tosto obbedite, o morte
Tutti vi coglierà. —

ESW. JEM. Che sento! — ohimè! — che sento!
Che smania.. che tormento!..

Tutti Pietoso cielo, accogli
I voti, i prieghi nostri:
Dall'ira di quei mostri
Ne salva per pietà.

ROD. SOL. Parlate — paventate! —
Morte su voi già sta. —

MELO. — Tutti avrem' Leutoldo ascoso :
— Dunque è vile il paventar.
— Non si svell il generoso. —

CORO DI SYL. Pria morir che mai parlar.

Rob. — Chi lo ha salvo, omai svelate.

MEL. Sciagurato! questo suolo
Non è il suol dei delator.

ab) — E sia tratto al mio signor. — (alcuni soldati s'impadroniscono di Meleb. gli altri, ricevuto l'ordine da Rodolfo, si dispongono ad obbedirlo invadendo le capanne all'interno)

TUTTI
Eppoi, e Su via struggete, — tutto incendete:

SOL. Orma con resti — d'abitator.
Strage e rovina — sia la lor sorte. —
Lampo di morte — è il mio furor.

JEM. Sì, sì struggete : — tutto incendiate,
Ma in ciel v'è un Nume — vendicator.
Te forse un giorno — farà perduto
L'arco temuto — del genitor.

GLI ALTRI Sì, sì struggete: — tutto incendete:
Ma in ciel v'è un Nume — vendicator; —
E fatti segno — del di lui sdegno
Verrà punito — cotanto orror. —

(Tutti gemono sulla propria sciagura: ed i più animosi cercano invano di togliere dalle mani dei soldati Melchthal che viene a forza trascinato).

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Profonda valle, in lontano vedonsi le alte montagne del Rutli
a cui piedi il villaggio di Brunnen. Vedesi una parte del
lago de' quattro cantoni. Incomincia a farsi notte.

CORO DI CACCIATORI, poi CORO DI PASTORI.

Cac. **D**ella caccia al bel frastuono
Qual s' unisce agreste suono?
Anche il daino un suon morente
Mesce al fremer del torrente,
Ed allor ch' estinto ei resta
Ne va lieto il cacciator.
E ogni valle, ogni foresta
Di sua gioja esulta allor. (odesi il suono d'una
Un Cac. Qual suono?... Udiam. — campana, quindi la
Coro di Pas. Del raggianti lago in seno cornamusa de'
Cade il giorno! Boari Svizzeri)
Il suo placido sereno
Sparve intorno. —
La campana del villaggio
Di partenza è a noi messaggio.
Già cade il dì.

Un Cac. La molesta — voce è questa
Del monotono pastor. — (suono lontano)

Cac. Ma silenzio... il suon del corno
Dà l'annunzio del ritorno.
Già cade il dì. — (s' allontanano)

SCENA II.

MATILDE sola.

S' allontanano alline! —
Io sperai rivederlo,
E il cor non m' ha ingannato.
Ei mi seguita... lontano esser non puote —

Io tremo... ohimè!... se qui venisse mai!
 Onde l'arcano sentimento estremo
 Di cui nudro l'ardor, ch'amo fors' anco?
 Arnaldo! Arnaldo! ah! sei pur tu ch'io bramo. —
 Semplice abitator di questi campi,
 Di questi monti caro orgoglio e speme,
 Sei tu sol che affascini il mio pensiero,
 Che il mio timor cagioni. — Oh! almen ch'io possa
 Confessarlo a me stessa: io t'amo, Arnaldo!
 Tu i giorni miei salvasti,
 E l'amor più possente in me destasti. —

I.

Selva opaca, deserta brughiera,
 Ti antepongo ad un vano splendor.
 Sovra i monti ove il turbine impera
 Qualche pace ottener posso ancor:
 Ed all'eco confidar
 Le mie pene, il mio sperar.

II.

E tu, o Luna, bell'astro pietoso
 Che proteggi i misteri d'amor;
 Se tu vuoi di Matilde il riposo
 Calma il duolo ond'è pieno il suo cor;
 E se in te può confidar,
 Dà conforto al suo sperar.

SCENA III.

ARNOLDO e detta.

ARN. Se il mio giunger t'oltraggia,
 Mel perdona, Matilde. — I passi miei
 Incauto sino a te spinger osai. —
 MAT. È facile il perdon quando è divisa
 La stessa colpa. — Arnaldo, io t'attendea.
 ARN. Questi soavi accenti... oh! ben lo veggio...
 Ha la pietà ispirati,
 E ti commovi al mio crudel tormento.
 Amandoti io ti offendo... Ah! il mio destino
 È orribile! —
 MAT. E men tristo
 È forse il mio?

ANN. «D' uopo è però ch' io parla ,
 «E d' uopo è pur che in questo
 «Dolce e crudo momento — estremo forse —
 «Tu a conoscermi apprenda, o donna amata.
 «Con prepotente orgoglio ardisco dirti
 «Che per te il cielo mi donò la vita. —
 «D' un vano pregiudizio
 «Io tutto misurai
 «Lo scoglio che fra noi s' alza fatale;
 «Io non lo tenterò... ma da te lunge —
 «Comandami, o Matilde,
 «Di fuggire i tuoi sguardi;
 «D' abbandonar questi miei campi e il padre;
 «Di perder la mia vita in suol straniero;
 «Di scermi a tomba inospital foresta ...
 Parla ... pronunzia un solo accento. —

MAT. Ah! resta —

Tutto apprendi, o sventurato ,

Il segreto del mio cor :

Per te solo ci fu piagato ,

Per te palpitò d'amor.

ANN. Se tu m' ami, se all' affetto

Puoi risponder del mio cor ,

Una speme avere in petto

Io potrò di pace ancor.

Ma fra noi qual v' è distanza !

Quanti mali io temo ancor !

MAT. È conforto la speranza

Allè pene dell' amor.

ANN.

a 2

MAT.

Questi cari e dolci accenti Ah! perchè sì bei momenti

Fan men crudo il mio soffrir. Denno rapidi fuggir! —

MAT. Vola al campo della gloria

Fama e allor a meritâr :

Lo splendor della vittoria

Ti può solo a me innalzar. —

ANN. Volo al campo della gloria

Sì bel premio a meritâr ,

Io son certo di vittoria

S'ella a te mi dè innalzar.

a 2 Il core che t'ama — sol cerca, sol brama,
Anela soltanto — di viver con te.

E questa speranza — che sola m'avanza,

È il bene più santo — più vero per me. — (odesi)

MAT. Alcun vien ... separiamci. — un avvicinare di passi)

ARN. Potrò vederti ancora?

MAT. Al nuovo giorno.

ARN. Oh gioia!

MAT. Allor che sorgerà l'aurora,

Nell'antico tempietto,

Al cospetto di Dio,

Da te riceverò l'estremo addio.

ARN. Oh! suprema bontà! (cadendole a' piedi e baciandole

MAT. — Forza è lasciarti!... la mano)

ARN. Ciel! — Guglielmo!... Gualtiero!... Ah! parti, parti —
(Mat. s'allont.)

SCENA IV.

GUGLIELMO, GUALTIERO FURST e detto.

Gug. Solo non eri in questo luogo. —

ARN. Ebbene?

Gug. Un grato abboccamento

Giungemmo a disturbar. --

ARN. Vi chieggo io forse

A che mirate?

Gual. E forse,

Più che a ciascun, è a te mestier saperlo.

Gug. Stolto! e che importa a lui di patria ormai,

Se diserta da noi,

Se in segreto egli aspira

A servir chi ne insulta?

ARN. E donde il sai?

Gug. Dal fuggir di Matilde e dal tuo stato.

ARN. E tu mi vegli?

Gug. Io stesso! —

In questo cor lanciasti

Fin da jeri il sospetto.

ARN. Ma se amassi?

GUAL. Sial!

ARN. Se amato io fossi

Come tu il supponesti?

GUG. Ebben?

ARN. L'amor?

GUAL. Sarebbe vil!

ARN. Matilde?...

GUG. Esser tua non potrebbe...

GUAL. Chè da patrizio sangue ella è sortita.

GUG. E tu gemi... e ti prostri a' piedi suoi.

ARN. Ma di qual dritto il cieco furor vostro...

GUG. Un solo accento, e ti sarà palese.

Sal tu, Arnaldo, che sia

Voce d'onor?

ARN. Dal padre mio l'appresi;

Ma l'onor mio riposto

È nella gloria delle pugne: io fuggo

Il mio tetto, il mio suolo,

Ed in più liete e più felici arene

Me il destino strascina e la mia spene.

GUG. Mentre l'Elvezia — depressa langue,

Che stilla sangue — vacilla e muor:

La spada impugna — Gessler difendi;

La vita spendi — pel traditor.

ARN. In altre arene — l'onor m'attende;

Ardir m'accende — m'accende amor.

Mi tragge all'armi — furor di gloria,

Sol di vittoria — è ardente il cor.

GUAL. Gessler un vecchio — perir faccia;

Quell'alma rea — svenar lo fè.

Da noi vendetta — l'estinto aspetta,

E la domanda — la vuol da te.

ARN. Un vecchio? Oh! qual mistero!

Un vecchio ei spense?... Oh Dio!

GUAL. Pria volse a te il pensiero...

ARN. Oh! parla!

GUAL. Nol poss'io. —

GUG. S'ei cede, il cor ti squarcia!

ARN. Melchthal?

- GUG. Sì, sciagurato!
- Ei stesso fu svenato: —
- GUAL. Tuo padre cadde spento
Per man dell' oppressor.
- ARN. Che sento ... oimè!... che sento
Non reggo al mio dolor.
- a 5 La sua vita, che venne recisa,
Non difesa, non salva sè il figlio:
Forse oimè! nell' estremo periglio
Maledetto il suo labbro mi avrà.
Questo dubbio mi lacerà il cuore,
Ogni pace a me tolta verrà.
- GUG. GUAL. Ei vacilla: egli oppresso respira... (fra di loro)
Il rimorso congiunto coll' ira
Ogni laccio d'amor scioglierà.
Egli piange ... egli frema d' orrore...
La sciagura alla patria il darà. —
- ARN. È dunque vero?
- GUAL. Sì, fu trafitto;
Il gran delitto
Vid' io compir.
- ARN. Che far? che dire?
- GUG. Seguir virtù.
- ARN. Io vo' morire!
- GUG. Viver dèi tu. --
- ARN. Vivrò, ma l'empio
Cada svenato;
Ma vendicato
Sia il genitor.
- GUG. Pon modo ai tuoi trasporti,
Calma quell' ira omai!
Vendetta immensa avrai
Del perfido uccisor.
- ARN. E a che tardiam?
- GUG. La notte
Fausta a' miei voti e a' tuoi
D' un' ombra protettrice ne circonda. —
Qui, avvolti nel mistero,
Glunger vedrai fra poco,
Da me chiamati, i generosi amici

Che udranno i tuoi lamenti.
 Al vomer dell'aratro
 Essi addomandan l'armi
 Per affrontar la sorte,
 E aver vendetta...

a 3 Ah sì!... Vendetta o morte. --
 Vendetta orrenda -- vendetta intera
 Domanda e spera -- fremendo il cor.
 Sciagura agli empj -- sterminio e morte!
 Sia il cor del forte -- chiuso al dolor.
 Vicina è l'ora -- della vittoria...
 Desio di gloria -- c'infiammi il cor. --
 Geo. Dal bosco udir mi sembra
 Indistinto fragor.

ARN. Udiam!
 Geo. Silenzio! --

GUAL. Di numerosi passi
 Risuona la foresta. --

ARN. Il fragor più s'appressa --

GUAL. Chi s'avanza?

SCENA V.

ABITANTI D'UNTERWALDEN e detti.

Cono. Gli amici di Unterwalden. --

Geo. Gual. Oh! ventura!

ARN. Oh! vendetta!

a 3 L'avrem. -- è omai sicura! --

Cono Con ardor -- volle il cor
 La distanza superar,
 E i pericoli affrontar.
 I torrenti, le foreste
 Nessun rischio ci arrestò.
 Ma prudenza a noi fu scorta;
 E l'audacia alfin risorta
 Fermo al Rutli il piè guidò. --

Geo. O d'Unterwalden generosi figli
 Questo nobile arder non ci sorprende.

Gual. Imitarlo sapremo. -- (suono di tromba)

Degli amici di Schwitz ode la tromba

Lontana risuonar. -- Lieto ti mostra;
Un Dio ci unisce e la vittoria è nostra.

SCENA VI.

ABITANTI DI SCHWITZ e detti.

Il Coro Domo, o ciel, da un fato austero
A' suoi mali il forte indura,
E coperto dal mistero
È qui tratto a lagrimar.
Qui sol può la sua sciagura,
Il suo pianto qui celar. --

Gug. È scusabil la tema
In chi soffrente vive...
Affidatevi tutti alla mia speme!
Ci arriderà ventura...
Ne ha fede il cor.

TUTTI Vendetta è omai sicura. --

GUAL Mancan d' Uri soltanto
I magnanimi amici.

Gug. Onde celate
Rimangan le lor traccie,
E per meglio occultar la nostra impresa,
S' apron co'remi loro
Sul mobile elemento
Il sol sentier che non inganna mai. (vedonsi dal lago
GUAL Seguita è la promessa approdar alla riva
Dagli effetti felici. -- diverse navicelle)
Non odi tu?

Gug. Chi vien?

SCENA VII.

ABITANTI D'URI e detti.

III. CORO D' Uri gli amici. --

I TRE CORI Guglielmo, sol per te
Tre popoli s' unir;
E ognun chiede seguir
Il tuo destino.

Parla: fra noi non v' è
Chi opporsi a te saprà

Se pace incontrerà
Sul tuo cammino.

Gus. La valanga, che scende
Precipite dai monti,
Morte recando e spavento e terrore,
Mali adduce men crudi e men funesti
Di quelli onde Gessler è qui ministro.

Geal. Oggi sia dunque dato
Santa lega formar fra noi concordi,
Perchè punito de' suoi vizj ei sia.

Cono di schw. Punirlo?... oh! qual terrore!

Freme ed agghiaccia in sol pensarlo il core.

Geal. Ve lo chiede l'onor, l'onor l'impone.

Mil'anni gli avi nostri

Difoser santamente i loro figli,

E voi... voi qui soltanto

Potreste opporvi a sì glorioso vanto?

Cono di schw. Ma desso... oh! qual terrore!

Freme ed agghiaccia in sol pensarlo il core.

Gus. Usi a soffrir, da lungo tempo il peso

Con onta sopportate

Delle vostre sciagure... oh! almen pensate

Ai padri vostri... alle vostre famiglie,

Alle spose, alle figlie

Che omai più asil non han nel vostro tetto.

Geal. Più sicuro fra noi non v'è ricetto.

Ges. Contro cotanta infamia, invano. o amici,

Reclama umanità. - Sicuro il vizio

Queste valli passeggia,

E cinti da' perigli

Coi vecchi padri, son le spose e i figli.

I TRE CORI. Che far dobbiam? Palesa il tuo desio.

ARN. La morte vendicar del padre mio.

I TRE CORI. Melchthal! qual era il suo delitto?

ARN. Ha salvo

Da morte un innocente.

I TRE CORI. Empio assassinio è questo!

Gus. Mostriamci offesi all'fine

Di cotanta baldanza;

Nell' ombra e nel silenzio

Armiam le destre e minacciamo i rei.

TUTTI Sì; armiam le destre e minacciamo i rei.

GUG. Il giorno fia che sorga

Della vendetta al fine.

Lo affretterete voi?

TUTTI Non lo temer... sì, tutti.

GUG. Presti a vincer?

TUTTI Sì, tutti.

GUG. Presti a morir?

TUTTI Sì, tutti.

GUG. Ebben, giuriam

In faccia al firmamento,

Fede e concordia in ogni rio cimento.

TUTTI Giuriam, giuriamo

Pei nostri danni,

Pei mali nostri

Pei nostri affanni,

Al Dio dei regi

E dei pastori

Morir d' Elvezia

Sostenitori. —

Se un vil, se un empio

V' ha qui fra noi,

Lo privi il sole

De' raggi suoi; —

Non oda il cielo

La sua preghiera;

E giunto al termine

Di sua carriera

La terra accoglierlo

Ricusi ancor.

ANN. Già sorge il dì. —

GUAL. Segnal per noi d' allarme.

GUG. Di vittoria!

GUAL. Qual grido

Rispondere vi deve?

GUG. All' arme!

TUTTI All' arme!

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Gran piazza di Altdorf parata a festa. — Nel fondo il castello di Gessler. — Da una parte è innalzato un paleo pel Bal-livo e pel grandi. — Nel mezzo un palo su cui è sovrapposto un cappello. —

GESSLER, BARONI, RODOLFO, GUARDIE, SOLDATI, SVIZZERI, MENESTRIERI, TIROLESÌ, POPOLO, ecc. ecc.

CORO DI **G**loria al poter supremo!

SOLDATI Viva Gessler,

Terror del mondo inter! —

In pace ed in battaglia

L'anàtema egli scaglia

Sul popolo e il guerrier.

Viva Gessler!

C. DI SVIZ. (Ben altre leggi avremo,

Matilde, un dì da te.

Il tuo poter supremo

Fia sempre amor e fè).

GESS. Tema ognun la mia vendetta

Se non piega e non s'affretta

Le mie leggi ad obbedir.

Dee ciascun, come a me stesso,

D'ogni grado e d'ogni sesso

Quell'insegna riverir. (sale seguito dai

C. DI SOL. Gloria al poter supremo! Baroni il paleo a lui

Viva Gessler, (destinato)

Terror del mondo inter!

In pace ed in battaglia

L'anàtema egli scaglia

Sul popolo e il guerrier.

Viva Gessler!

(durante questo coro tutti gli astanti han dato omaggio, prosternandosi, all'insegna innalzata nel mezzo della piazza)

GESS. Della vostra obbedienza oggi riceva

Gessler novello pegno.

Palese è a tutti voi

Con qual freno io vi regga,
Dove i miei voti ognun di voi prevegga;
Ma severo, tremendo io sono allora
Che meco ingiustl siete,
E provocate il mio furor estremo. —

Coi canti e in un coi giuochi
Di questo di l'orgoglio

Sia da voi celebrato. — Udiste? — Il voglio. —
(ALCUNI MENESTRIERI ACCOMPAGNANO COLLA SOLA VOCE LA
TIROLESE, CANTATA DALLE PASTORELLE SVIZZERE, E
DANZATA DA TIROLESI D'AMBO I SESSI)

MENEST. La tua danza sì leggera,

Pastorella forestiera,

Oggi al canto s' unirà.

Fior la terra più gentile

Nell' aprile — non ci dà.

PASTORELLE SVIZZERE Quell' agil piè

Ch' egual non ha,

Più vaga in te

Fa la beltà.

In ogni età — s' esalterà,

Sì onorerà — tua voluttà.

TUTTI E al vago pastore

L' amata donzella,

Di danza sì bella

L' offerta farà.

(ESEGUITA LA TIROLESE ALCUNI SOLDATI COSTRINGONO LE
PASTORELLE SVIZZERE A DANZARE).

SCENA II.

GUGLIELMO, JEMMY, e detti.

ROD. Inchinati, superbo. (a Gug. che attraversa la scena senza
Gug. Nella fiacchezza sua puoi tu il sofferente fare rive-
Con orgoglio avvillir... me no, che sprezzo renza
Qualunque legge che a viltà mi spinga. al capp.).

ROD. Miserabile!

CORO DI SVIZ. (Oh! qual funesto ardire!

Per lui temer dobbiamo). --

ROD. (a Gess.)

Avvi chi tenta

Frangere i tuoi decreti.

GESS. Qual è, qual è l'audace?

ROD. È al tuo cospetto.

GUG. Il tuo poter rispetto,
Venero le tue leggi... e non pertanto
Il capo io piego innanzi a Dio soltanto.

GESS. Cedi, obbedisci, o trema. --
La mia voce e i tuoi detti
Ti minacciano insieme. -- Mira quest' armi,
Osserva quei soldati.

GUG. Io tutto vedo...
Ma... non t'intendo ancora.

GESS. Lo schiavo, ch'è ribelle al suo signore,
Non freme in preveder la propria sorte?

GUG. Io la conosco, esser non può che morte.

ROD. Questo ardire, signor, me lo palesa:
Egli è Guglielmo Tell; è quell' indegno
Che Leutoldo sottrasse al nostro sdegno.

GESS. Sì arresti olà! --

CORO DI SOL. Gli è desso

L'arcier temuto tanto,

L'ardito nuotator.

GESS. Per lui non v'ha pietade,
Lo voglio in poter mio. -- (i Sol. spogliano

GUG. L'ultimo almen foss'lo. Gugl. dell'armi e lo cir.)
Schernò del tuo furor.

GESS. -- INSIEME ROD. --

Quel fasto m'offende, Già piega, già cade

Violento mi rende: Depresso avvilito,

Dal fulmin colpito Dal fulmin colpito

Piegar lo vedrò. Ch'ei stesso invocò.

GUG. T'invola al periglio, JEM. Quel fulmin che pende

Diletto mio figlio; Disdegno m'accende.

E lieto, te salvo, Ma teco colpito,

Contento morrò. O salvò sarò. --

GUG. Corri alla madre, e fa che tosto incenda (sotto voce
Dei nostri monti sulla cima estrema a Jem.)

La fiamma che segnal sia di battaglia

Al tre cantoni. (Jem. sta per allontanarsi ed è veduto da GESS.)

GESS. Arresta. (a Jem.)

(Cotanta tenerezza
Dà norma a mia vendetta). - A me rispondi (a G.)
È figlio tuo costui?

Gug. Il sol.

Gess. Vuoi tu salvarlo?

Gug. Egli salvar? Ma come?...?

Il suo fallo qual è?

Gess. L' esserti figlio,

Il tuo parlar, l' incauto orgoglio tuo.

Gug. Io sol, io sol t' offesi...

Me punir dèi soltanto.

Gess. Grazia tu aver potrai... m' odi frattanto. --

(aggirandosi per la piazza stacca da una pianta un pomo
Siccome abile arciero ed accostandosi a Gug.)

Ti tiene ognun de' tuoi:

Sul capo di tuo figlio

Pongasi questa mela, e tu col dardo

Involar gliela dèi sotto il mio sguardo.

Gug. Che chiedi mai?

Gess. Lo voglio.

Gug. Quale orribil decreto!

Sul figlio mio... mi perdo...

E tu, crudel! puoi comandarlo?... Ah mai!

Troppo grande è il delitto.

Gess. Obbedisci!

Gug. Ma tu figli non hai?...

V' è un Dio, Gessler... egli ne ascolta...

Gess. Assai

Dicesti... oh! cedi allin.

Gug. Non posso.

Gess. Pera

Suo figlio dunque.

Gug. Ah no! terribil legge!

Gessler, di me trionfi...

Una viltà m' impone

Il rischio di mio figlio.

Gessler prostrato innanzi a te mi vedi.

Gess. Ecco l' arcier temuto, (deridendolo con amaro

L'ardito nuotator... La tema il vince, sarcasmo)

Lo abbatte un detto.

GUG. Oh!... quest' avvillimento
È giusto, il merto... e mi punisci a dritto
D'esser disceso a tanto.

JEM. Ah! padre mio,
Pensa alla tua destrezza.

GUG. Temo il troppo amor mio.

JEM. Dammi la mano,

Posala sul mio cuore...

L'odi?... di tema no, batte d'amore. --

GUG. Ti benedico, figlio mio, piangendo;
E il prisco ardir sul petto tuo riprendo. --
La calma del tuo cor la man rafferma,
E fa muti gli affetti:
A me l'armi porgete.

Io son qual fui Guglielmo Tell ancora. (gli sono
recati i dardi e la balestra. -- Intanto uno dei Baroni
si allontana frettoloso, inosservato: ed entra nel castello)

GESS. Si annodi il figlio suo. --

JEM. Annodarmi! che ingiuria!

Saria viltade questa,

Nè vil io sono. -- Espongo

Senza tremare il capo al colpo orrendo,

E senza impallidir fermo l'attendo.

C. DI (Non l'innocenza istessa

SVIZ. Disarmare lo può).

JEM. Coraggio, o padre. --

GUG. Quest' armi parricide alla sua voce

Mi cadon dalle mani,

E di planto si ottenebran le luci.

Ah! figlio... ah! ch'io l'abbracci

L'ultima volta assenti. (a Gess. dietro un cui

cenno è rilasciato il figlio che corre a Gug)

Immobil resta, e vèr la terra inchina

Un ginocchio a pregar. Invoca Iddio,

Chè sol per suo favore

Al sen tornar potrai del genitore.

Così rimanti, ma l'affissa al cielo,

Che minacciando un capo così caro

Questa punta d'acclaro

Può tradir la mia speme... i voti miei...
 Jemmy, pensa a tua madre... oh! pensa a lei. --
 (viene posto il pomo sul capo di Jemmy. — Guglielmo
 frattanto ha nascosto un dardo e si dispone alla pro-
 va. — Dopo breve momento il dardo srocca e coglie il

Co. di Sv. Vittoria!

pomo) —

JEM.

Oh padre!

(correndo a Gug.)

CORO DI SVIZ.

La sua vita è salva.

GUG. Giusto cielo!

GESS.

Oh furor! il pomo ci colse.

C DI Dal capo glielo tolse...

SVIZ. Guglielmo trionfò!... Vittoria!

GESS.

Oh rabbia!

JEM. Ei mi salvò la vita --

Un padre potea mai spegnere il figlio?

GUG. Io più non reggo, io mi sostengo appena.

Sei tu, mio caro figlio?

Io soccombo alla gioja. (egli langue: nello sciogli-
 gli la veta, cade a terra il dardo che aveva nascosto).

JEM. Ah! soccorrete il padre.

GESS. Ei fugge all'ira mia...

Che vedo! (osservando il dardo caduto a' piedi di Gug.)

GUG.

Oh cielo! il sol mio ben salvai. --

GESS. Quel dardo a che?

GUG.

Per te, s' egli era estinto.

GESS. Trema!

GUG.

Io tremar?

GESS.

Sia di catene avvinto. (i sol-
 dati s' impadroniscono di Gugl. e lo cingono di catene)

SCENA III.

Il BARONE partito nella scena precedente scorge MAYILDE,
 seguita da Damigelle e detti. --

MAY.

Fia ver? Delitto orrendo!

CORO DI SOL.

Entrambi den morir. --

CORO DI SVIZ.

Ancor dovran soffrir? --

GESS.

State: non sian troncati

I giorni loro odiati. --

Vivano pur; ma i rei,

Ribelli ai voti miei, —
 S'alleggeran fra i ceppi
 Del loro folle ardir. —

MAT. Che? il figlio? Ah! no... l'arresta!

Crudel sentenza è questa.

GESS. Dato fu il cenno e basti.

Meco tu invan contrasti:

Il figlio ancor...

MAT. Giammal...

Giammal finchè vivrò. —

In nome del Sovrano

Suo figlio a me sia dato. — (ai sol. che
 irresoluti attendono un cenno di Gess.)

Un popol vedi, o insano!

Contro di te sdegnato,

E non ti pieghi ancor? —

ROS. e SOL. Cedete! — Il padre — almen ne resta. —

(Gess. cede, e dà ordine che Jemmy sia affidato a Matilde)

CON. DI SVIZ. Ah sì! del cielo — mercede è questa!

Guglielmo! amico! vil premio ottiene

Colle tue pene — la tua virtù.

ROS. Mormoran essi — non gli odi tu? (a Gess.)

GESS. L'audacia dell'infido

Nell'odio lor rivive;

Ma intanto meco il guldo

Sul lago a nuovo orror.

ROS. Sul lago?... E la bufera?...

Deh! pensa...

GESS. A che temer?

Chi mai, chi mai dispera

Dell'abile nocchier? —

A nuovo il traggo orribile supplizio

Entro Kusnac a cui fa cinta il lago.

CONO DI SVIZ. Grazia!

GESS. Apprendete come

Gessler v'appaghi. — Ai rettili io lo serbo.

La lor fame vorace

Gli schiuderà la tomba!

JEM. Ah padre!

GES. Ah figlio!

CORO DI SVIZ. Grazia! —

GESS. Giammai!... non cangerò consiglio.

TUTTI

MAT. È seco il ciel sdegnato,
Ma fia per me salvato
Al figlio il genitor. —

JEM. Ah! se mi vuol l'ingrato (a Mat.)
Da un padre separato
In voi fidanza ha il cor.

GUG. Affretta il reo mio fato, (a Gess.)
Ma il figlio almeno, o ingrato,
Sia tolto a tanto orror.

GESS. ROD. SOL. E il suo destin segnato;
Nè può fuggir l'odiato
Al giusto ^{mio} _{tuo} furor. —

CORO DI SVIZ. Ahi misero! a qual fato
Serbato — è il suo valor. —

GESS. Si sgombri olà! il recinto;
O a' piedi vostri estinto
Faccio costui cader. —

ROD. SOL. Il cenno ognun rispetta...
Temon la tua vendetta.

CORO DI SVIZ. Silenzio! — È forza ancora
Coprirsi nel mister. —

GUG. Anàtema a Gessler! —

JEM. Udite la sentenza?

ROD. E noi tanta insolenza
Dovrem soffrir? tacer?

GESS. Se alcun di loro inoltrasi,
Si faccia al suol cader.

MAT. Ah! vieni meco, affrettati:
Fuggiamo da Gessler.

JEM. GUG. Oh padre! — Oh! qual supplizio! —
Oh figlio! — Oh! qual supplizio! —
Anàtema a Gessler.

CORO DI SOL. Ah! viva ognor Gessler.

CORO DI SVIZ. Anàtema a Gessler. — (Gessler, Rodolfo ed i soldati si schiudono colla forza un passaggio fra il popolo trascinando Guglielmo. — Matilde seco conduce demmy: ed il popolo, incalzato dai soldati, si allontana nella massima costernazione).

FINE DELL'ATTO TERZO

ATTO QUARTO

SCENA PRIMA

Interno di una rustica abitazione. — Una porta che mette ad altra stanza è socchiusa.

ARNOLDO, solo.

Ann. Non mi lasciare, o speme di vendetta. —
Guglielmo è fra catene ... Impaziente
L'istante affretto di pugar. — In questo
Caro asil... qual silenzio!
Do mente... e de' miei passi odo soltanto
Il suono... Oh!... vada in bando
Il segreto terror... entriam! — Gran Dio!...
(fermandosi dopo di aver fatto alcuni passi onde penetrare nelle
No; mio malgrado io sento stanze interne)
Ch'entrar mi vieta il mio crudel tormento. —
O muto asil del pianto,
Dove io sortiva il dì:
Ieri felice... ah! quanto!
Oggi fatal così.
Invano il padre io chiamo:
Egli non m'ode più...
Fuggir quel tetto io bramo
Che caro un dì mi fu. —

Coro Vendetta! — (di dentro)

Ann. Oh! mia speranza!

D' allarme io sento i gridi. —

Al giuramento fidi

Gli adduce onore a me.

SCENA II.

CORO DI SVIZZERI e detti.

Coro Fatto prigion Guglielmo,

D'ogni soccorso è privo. —

Dal ferri del Ballivo

Sciogliere alfin si dà. —

Dell'armi aver vogliamo:—

Salvarlo poi con te. —

Aax. Ah! sì, amici! correte, volate

Dove sta la deserta brughiera:

Spade, accette ed ogni arma guerriera

Voi potrete colà ritrovar. —

Cono. Ah! si voli la destra ad armar. — (sortono precipitosi)

Arm. Dal pianto omai si resti!

L'ira al pensier si desti

Di mia fatalità.

Chi un padre a me rapiva,

Chi d'ogni ben mi priva,

La morte incontrerà. —

Cono. Andiamo, Arnoldo, andiamo! — (entrando frettolosi)

Presti a pagnar siam già. —

Aax. Sì, venite! delusa la speme

Renderem di chi vili ne brama.

Gloria, onore, vendetta ci chiama,

E Guglielmo per noi non morrà. —

Cono. Sì, vendetta! — Delusa la speme

D'ogni tristo per noi resterà. — (partono tutti)

SCENA III.

Il lago de' quattro cantoni.

Il fondo è ingombro da dense nubi foriere di procella; alcune rupi circondano il lago. — Sovra una di queste la casa di Guglielmo.

EDWIGE e donne svizzere.

Cono. Resta omai! ti perde il duolo:

Vedi in ciel qual nembo freme.

Edw. Io Gessler veder vo' solo. —

Cono. Ma da lui che puoi sperar?

Morte! morte!

Edw. Io la bramo;

Chè qui trovarmi, e priva

D'ogni maggior mio ben non fia ch'io viva.

SCENA IV.

MATILDE, JEMMY, e dette.

Jem. Ah madre! — (di dentro)

Edw. Chi parlò?... Questa soave

Voce a me cara ...

Jem. (di dentro) Madre! ..

Edw. (escono Matilde e Jemmy) Udirlo parmi. —

È desso! È desso!... Oh sorte! — Il figlio mio!

Ma .. oimè .. tuo padre i passi tuoi non segue?

Jem. Ai ferri ond'egli è cinto

Togliersi alfin saprà, chè da Matilde

Tutto aspettar dobbiamo.

Edw. Tu, d'ogni ben capace,

Esser l'angiol per noi potrai di pace?

a 3

Mat. Sottratto a orribil nembo

A te ritorno il figlio!

Di bella pace in grembo

Nol giungerà il periglio. —

Matilde a voi predice

Un termine al dolor.

Con me la speme il dice,

La speme ond'arde il cor.

Edw. Jem. Vivrem di pace in grembo,

N'è il labbro suo presago.

Del ciel, cessato il nembo,

Essa è per noi l'immagine;

Se a noi lieta predice

Un termine al dolor,

La speme in essa il dice

Col suono dell'amor. —

Edw. E per partire i nostri mali estremi

In queste rive dimorar vi piace,

Voi d'ogni prode cara speme e orgoglio?

MAT. Esservi ostaggio di Guglielmo lo voglio ;
E qui la mia presenza
Del suo tornar risponde. —

EDW. Del suo tornar? — E vana
Non sarà questa speme?
D'Altdorf a che non vien da voi sottratto?

JEM. Ei non è più colà.

MAT. Pel lago è tratto.

EDW. Pel lago?... e l'uragan già si scatena.
Ovunque è morte pel mio sposo intorno.

JEM. Oh! qual pensier?... corretto
Sia questo obbligo fatale,
E di salvezza alfin splenda il segnale... (per partire)

EDW. Che sperì tu?

JEM. Salvar mio padre intendo!

Chi umano ha cuor si scuota
Al sorgere di que' fuochi,
E in ogni riva in cui Gessler discenda,
Come il vizio è abborrito ovunque apprenda. —
(parte rapidamente)

MAT. Qual mai fragore è questo? — (la bufera imperversa)

EDW. Sovra l'all del vento orribilmente)

Morte passeggia... ah! il mio Guglielmo è spento. —

Tu che l'appoggio (disperatamente Edw. s'in-

Del debil sei, ginocchia, e seco tutte)

Ascolta, o cielo,

I voti miei.

Se il mio Guglielmo,

Tu non difendi,

Se a me nol rendi

Di duol morirò.

Deh! frangi il giogo

Che ci fa oppressi

Punisci il fallo

Negli empì istessi.

TUTTE

Salva Guglielmo

Dal suo periglio...

Un padre al figlio

Mancar non può.

SCENA V.

LEUTOLDO, e detta.

Lao. Io lo vidi, io lo vidi.
 Dalla tempesta è spinto
 Guglielmo a queste rive.
 Cessar d'esser cattive
 Le mani sue mentre il naviglio ei regge. —

Edw. Se Guglielmo pur giunge,
 Della procella in onta,
 Ad afferrar la spiaggia,
 Egli è salvo e con lui salvi noi siamo. — (vedesi

MAT. A lui tutti corriam. ardere la casa di Gug.)

Tutti A lui corriamo. — (partono)

(La tempesta del lago è al suo colmo. — Vedesi Gug.
 governare il naviglio in cui trovansi Gessler, Rodolfo
 ed i loro compagni. — Il naviglio è agitato dall'ondeggiar
 Gug. lo dirige verso la spiaggia: ad un tratto egli balza
 sopra uno scoglio respingendo il naviglio nel lago).

SCENA VI.

GUGLIELMO, MATILDE, EDWIGE, JENNY.

Edw. Io ti riveggo. —

Jem. Oh padre!

Edw. Oh! Istante di dolcezza!

Guc. Quale splendor vegg'io?

Jem. Degli avi miei l'asilo

Onde donar l'allarme io stesso incesi;

E a salvar l'armi tue soltanto intesi — (dandogli

Guc. Gessler, venir tu puoi, una balestra ed alcuni dardi)

SCENA VII.

GESSLER e SOLDATI sopra uno scoglio in distanza e detti.

CORODI SOL. Sull'orme sue si muovi:

Invan ne vuol fuggir!

Gess. La grazia sua ritrovi

Fra i strazj ed i martir;

Edw. È lui!

DONNE È lui!

Gua. Sgombrate! -- (sale uno scoglio)

La Svizzera respiri.

A te, Gessler! -- (scocca il dardo)

Gess. Io moro! -- (colpito cade nel lago)

C. di Sv. È il dardo di Guglielmo.

Edw. Oh fausto giorno!

Tutti A' nostri lunghi mali

Diè fine il suo morir.

Gug. Dio ringraziate!

Mat. Non il poter, non le dovizie e l'ire,

Non i supplizii lo scampar da morte.

SCENA ULTIMA.

GUALTIERO FURST, ARNOLDO, SVIZZERI armati, e detti.

Gual. A' que' segna!l, amici,

Cessiamo di temer. -- Sangue si chiede

Onde renderli estinti, e il sangue vuolsi

Sol di Gessler. -- Che vedo!

Salvo Guglielmo?.. Oh sorte!

Ora a Gessler st voll. -- (incamminandosi co' suoi)

Gug. E vuoi?

Gual. Ch' egli soccomba.

Gug. Nel lago puoi cercar la di lui tomba. --

Tutti Viva Guglielmo! Viva!

Arn. Se spento il padre mio dal vil non era,

La nostra gioja or ci vedrebbe intera. --

(La tempesta è cessata. -- A poco a poco si dileguano le nubi

e lasciano vedere il fondo della scena, la cui prospettiva

chiusa da elevate montagne, sormontate da più alte ghi-
ciaie illuminate dal sole. -- Varii battelli parati a festa co-

rono pel lago. -- Tutti)

Tutto cangia: il ciel s' abbellà.

L'aria è pura, il di raggiante. --

La natura è lieta anch' ella;

E allo sguardo incerto, errante,

Tutto dolce e nuovo appar.

Quel contento -- che in me sento

Non può l'anima spiegar. --

FINE.

gle
do
go
tti
suoi
na
va
hia
coi

